

# BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso  
la Casa Madre maschile in MESSINA

## LE CANONIZZAZIONI DELL'ANNO SANTO

### 1) S. CATERINA THOMAS.

Nacque a Valldemosa, piccolo villaggio dell'isola di Maiorca, il 1 Maggio 1531. Orfana a sette anni, passò alla tenuta di « S. Gollard » presso gli zii, ove, nella solitudine e nella penitenza, iniziò la sua vita di alto misticismo e di perfetta unione con Dio; e fin da giovinetta ingaggiò una lotta formidabile con lo spirito delle tenebre, che tentò ogni via per trarla in inganno: trionfando Essa sempre mirabilmente delle sue diaboliche arti, sotto la protezione divina della SS. Vergine, e la guida del Ven. P. Antonio Castaneda, suo confessore. Questo Servo del Signore dischiuse alla Santa le porte della Casa religiosa. Ostinata fu l'opposizione dei parenti; ma Essa seppe superarla, e il 25 gennaio 1553 entrava nel noviziato delle Canonichesse di S. Agostino, nel monastero di S. Maria Maddalena Penitente, a Palma. « Chiusa appena entro le pareti claustrali - è detto nella sua biogra-

fia - sembra cosa incredibile con quanto studio e con quanta alacrità compì il suo dovere di religiosa, e con quanta ammirazione delle altre profitto nell'attento esercizio della perfezione. »

Il 24 Agosto 1555 pronunziò i suoi voti. Durante la lettura della formula il suo volto apparve trasfigurato da un raggio di quella luce sovranaturale che le inondava lo spirito; sicchè Don Bonet, suo confessore, avvicinatosi a Lei, per congratularsi della professione compiuta, restò meravigliato e non potè trattenersi dall'esclamare: « Figlia mia, tu hai il viso di una santa ». E sin dai primi anni della vita religiosa, una Suora anziana potè rendere di Lei questa testimonianza: « Veramente c'erano state dette molte cose sulla virtù di questa fanciulla; ma quelli che ci hanno informato ne sapevano ben poco. Abbiamo qui un dono del Cielo assai prezioso, che non abbiamo conosciuto fino ad ora. Per me ritengo che sia una santa, ed una santa molto grande! »

E santa molto grande la resero le sue molto grandi virtù. Amò intensamente l'Eucaristia, che molte volte era il suo unico cibo, la Passione, che intendeva riprodurre e completare - secondo la frase di S. Paolo - in se stessa con le asprissime penitenze; amò il prossimo con indomabile ardore. I mali morali del mondo divennero il suo spasimo, la sua tortura: come volentieri avrebbe sofferto tutti i tormenti per impedire un solo peccato! E tanto ne pianse, che le lagrime scavarono due canaletti sulle sue guance, e la vista Le venne meno. Si ricorse ai medici e a rimedi, ma senza profitto, e le lagrime della santa vittima cessarono solo con la sua morte.

Iddio benedetto l'arricchì di altissimi doni, sollevandola ai gradi più alti della contemplazione, degna compagna di S. Pietro d'Alcantara, S. Giovanni della Croce, S. Teresa di Gesù.

La morte divenne il suo sogno d'amore. Saputone da Dio il tempo, dolcemente si andava lamentando: «Ancora tre anni, Signore?... Ancora tre anni?» E intanto, in questi ultimi anni, scomparso per sempre le larve demoniache dalla sua cella, ogni mattina veniva un cardellino a rallegrarla coi suoi trilli, facendo a gara con Lei nel mattinar lo Sposo.

Era la sera del 5 Aprile 1574. La Santa, ricevuti i Sacramenti, era in attesa del supremo passaggio. Spentasi la candela, le suore a voce al-

ta cñiesero che si portasse un lume: « Oh! il lume, esclamò la morente, portino pure il lume per voi! altre; quanto a me, mi batte il sole sul viso... » Si cominciò il salmo *In te speravi*: alla sua fine l'anima, libera infine dall'involucro corporeo, già s'inebriava fra gli eterni splendori del Sole Divino.

## 2) S. LUCIA FILIPPINI.

Indole diversa é quella di S. Lucia Filippini: l'pestatica delle Baleari passa la vita ai piedi del Tabernacolo, mentre la Santa italiana è chiamata ad un sublime apostolato di opere: Essa è - lo disse Pio XI - « maestra Santa e formatrice di sante maestre ».

Nacque a Tarquinia il 13 gennaio 1672, e fin da giovinetta ebbe grande inclinazione alla Dottrina cristiana e singolari attitudini per insegnarla, sicchè divenne ben presto valido aiuto del suo Parroco nel delicato ufficio. Notano esplicitamente i biografi, che il suo insegnamento non si limitava nel fare apprendere alle fanciulle le pure e semplici formule, ma Essa penetrava, fin d'allora, nell'anima delle allieve, che innamorava delle virtù e della Passione amarissima del Signore. A quei tempi governava la diocesi di Montefiascone un grande Vescovo, al quale per essere un S. Carlo Borromeo non mancò che la diocesi di Milano: il Ven. Cardinale Barbarigo. Pensando egli di erigere nella diocesi delle scuole per l'insegnamento della Dottrina cri-

stiana, appena conosciuta nella Filippini - ancora giovinetta sedicenne - un'anima generosa, che avrebbe saputo mettere in pratica il suo disegno, la fece venire in Montefiascone, dove, nel convento delle Clarisse, la formò sotto la sua guida, divenendo ben presto la pia fanciulla luminoso esempio alle stesse religiose.

Frattanto varie scuole erano state aperte dall'illustre Porporato, ed affidate alla direzione di certa Rosa Venerini, anch'essa anima tutta di Dio. A lei successe, dopo alcun tempo, la Filippini, che organizzò meglio le scuole e le diffuse in vari centri, sagrificandosi nell'insegnamento e soprattutto nella formazione delle *maestre pie*: nome appunto col quale si chiamò la Congregazione. Il compendio della vita curato dalla S. Congregazione dei Riti si esprime così: « Ogni giorno la Serva di Dio spronava le anime delle alunne verso le cose celesti ed alle opere di misericordia. Niente lasciò d'intentato, non risparmiò nessuna industria, non ricusò nessuna fatica, per formare, con la parola e l'esempio, le future maestre ed eccitarle agli esercizi della pietà. »

Oltre a ciò, pur senza soverchiamente dilungarci, è necessario dir qualche cosa dell'opera personale della « *Maestra santa* », come fu chiamata vivente ancora, poichè in lei è una *tempra vigorosa e originale di educatrice, che supera il suo sesso ed anche il suo tempo. Seguendo e ampliando il metodo già appreso dal-*

*la Venerini, essa fece della scuola un focolare meraviglioso di rinnovamento sociale, promovendo una serie di opere, che della scuola sono come tante ramificazioni e appendici.*

« *Ella seguiva le fanciulle uscite dalle scuole, creando per loro istituzioni protettrici e continuatrici dell'insegnamento ricevuto: tutte le età e le condizioni, tutti i bisogni e i pericoli ebbero le sue premure e le sue cure particolari, le iniziative più appropriate, che traeva dalla versatile genialità del suo spirito e più dal suo gran cuore di apostolo e di missionario, chè fu veramente un missionario apostolico.* » *Nei giorni di Domenica — scrivono i suoi biografi — girava la città di Montefiascone con un Crocifisso avanti, cantando le litanie della Beata Vergine, radunando le donne e le zitelle, e conducevale poi in una chiesa a ciò destinata: e per tenerle santamente occupate, spiegava loro la Dottrina Cristiana, alla cui spiegazione dava termine col canto di qualche laude spirituale e con le litanie della Madonna. Terminata la Dottrina s'incamminava con esse al Duomo; o con le medesime assisteva ai Vesperi e cantava il Rosario. Quindi conducevale alla scuola; e leggeva loro qualche libro spirituale, e poi dava l'orazione. Con questi santi esercizi, incominciati e proseguiti felicemente da Lucia, e che tuttavia si proseguono dalle sue figliuole, ben presto mutò faccia la città di Montefiascone. Si diede bando agli amori; le conversioni erano*

*frequenti, le mutazioni di vita durevoli; e ove prima osservavasi nelle donne una grandissima ignoranza de' misteri della nostra Fede, da indi in poi se ne mostravano così intendenti che potevano esserne dichiarate maestre. Così Iddio andava benedicendo i sudori della Sua serva col frutto mirabile che sensibilmente scorgevasi provenire nell'anime dalle sue preziose fatiche.*

*« Questa pagina può applicarsi anche a tutti gli altri luoghi, ove questa grande e santa donna apostolica portò il suo zelo cristianamente rinnovatore: a volte là dove il missionario più impetuoso era invano passato, la sua venuta oprava il prodigio delle conversioni. Le sue iniziative furon sottoposte anche ad esame dai superiori ecclesiastici; e si trovò non solo che tutto era corretto ed impeccabile, ma la virtù e lo zelo dell'affascinante predattrice ne brillò di più splendida luce. » (1)*

Ricca di meriti, purificata attraverso l'umiltà, la povertà, i patimenti, le ingiurie, le privazioni e le mortificazioni, passò allo Sposo celeste il 25 marzo 1732. I miracoli, coi quali il Signore illustrò il suo sepolcro, indussero le competenti autorità a intraprendere il lungo e laborioso processo canonico, che ebbe il suo glorioso epilogo il 22 giugno scorso coi fulgori della solenne canonizzazione.

(1) Dall' « Osservatore Romano »

## Lo spirito del Padre

### VII. Lo spirito di predicazione.

— Se sapesse, — mi diceva un giorno, — quanto mi hanno fatto predicare nella mia giovinezza in Messina! — Erano allora i primi anni del mio sacerdozio, e il Padre mi raccomandava di non affaticarmi troppo nelle opere esteriori del ministero. — Per altri cinque anni — ei mi diceva, — pensi a studiare e basarsi bene nelle discipline ecclesiastiche. — Il Padre comprendeva le doti che deve avere un predicatore della parola di Dio, se vuole produrre veri frutti nelle anime; e se l'affetto che io nutro per il venerato Fondatore non fa velo alla mia asserzione, posso dire che nessuno, fra i molti predicatori che aveva la nostra città, penetrasse così a fondo nelle anime, come lui.

Il Signore gli aveva dato doni speciali per annunziare la sua parola. Si sa che non si può essere oratore sacro, se non si è uomo d'orazione. È impossibile convincere altri delle verità evangeliche, se non ne sia imbevuto chi le annunzia; illuminare le menti degli uditori, se prima la luce non rifulge nello spirito dell'oratore; fare amare in una parola la virtù ed odiare il vizio se questi sentimenti non sono profondamente radicati e nutriti nell'animo di chi parla: e tutto questo non può essere effetto se non dell'orazione. Or qual' uomo d'orazione fosse

il Padre noi lo sappiamo; quale zelo Egli avesse per la salute delle anime, lo dimostrano le sue opere; perciò tutte le sue prediche, dal semplice fervorino al panegirico d'importanza, dall'istruzione catechistica agli argomenti apologetici e morali, rivelavano in Lui il rettilissimo fine di promuovere la gloria del Signore e di salvare le anime.

Non cercò il Padre di essere un gran teologo, nè un profondo moralista, ma si versò a tutt'uomo nello studio della Sacra Scrittura e dei SS. Evangelii, perchè questi libri sono la parola vivente di Dio, e in essi Egli trovava tutto il suo pascolo, per quell'unione intima che voleva avere ed ebbe con Nostro Signore.

Com'era pronto e facile a citare nelle occorrenze e con quanta convenienza i passi dei Libri Sapienziali, e con tanta luce d'intelletto come se vedesse in Dio quelle verità, e ciò per la vivezza della sua fede. Alla conoscenza della Scrittura aggiungeva quella della vita e delle opere dei Santi, per la continua meditazione e lettura che ne faceva; perciò riusciva maestro nell'ascetica e nella mistica, e tutte queste cognizioni gli fornivano un materiale scelto, tutto sacro per la divina predicazione.

Ed a queste sue cognizioni se si aggiunge la coltura letteraria, che gli procacciarono i suoi dilette studi dell'infanzia e della giovinezza, e quell'eleganza di dire sobria e castigata, con la quale inforava i suoi

discorsi, si può argomentare di quanta efficacia fosse il suo sacro eloquio. Non gli era difficile commuovere gli uditori, per quella profonda comprensione che possedeva, e di strappare lagrime dagli altrui occhi, quando i suoi s'inumidivano per la sensibilità del suo animo e per la delicatezza dell'argomento.

Le grandi opere di carità ch'Egli intraprese, alle quali lo chiamava il Signore, non gli permisero, dopo un certo tempo, di continuare la predicazione nelle pubbliche chiese, e solo quando si vedeva pressato da qualche impegno che non poteva rifiutare, ascendeva il pergamo, attirando il popolo avido di udirlo. Ma non cessò mai, fino all'ultimo respiro di sua vita, di predicare nelle Sue Comunità. Tridui, novene, panegirici, spiegazione di Evangelo, argomenti morali, ascetici, mistici non mancarono mai ai religiosi e alle religiose, agli orfanelli ed alle orfanelle, nelle varie circostanze di tempi e di luoghi. Una domenica o festa senza predica non si contava per il Padre. Lo zelo che lo divorava d'infondere nei nostri cuori l'Amore di Gesù non lo rendeva mai stanco.

Per ben trentaquattro anni di seguito predicò sempre il novenario del Nome SS. di Gesù! Dalle Sue prediche si usciva trasformati. I Sacerdoti messinesi ricordiamo sempre gli Esercizi spirituali che Ei predicava quando eravamo chierici nel Seminario di Messina!

Oh! le prediche del Padre ai germogli del Santuario quanto spirito infondevano! quanti bei proponimenti si facevano come frutto della parola di Dio.

Talune di quelle prediche, mi restarono così impresse nella memoria, che quando io fui Sacerdote, cominciai a ripeterle ai chierici o al popolo, quasi a parola, come le aveva intese dal Padre!

Un altro pregio naturale del Padre, coltivato poi nelle scuole di sua giovinezza, si fu l'arte di declamare.

Ei declamava bene e i versi classici e i componimenti drammatici, e seppe trasformare la declamazione profana in quella sacra; e così le Sue prediche riuscivano attraenti per la compostezza e gravità quasi naturale

del gesto, della voce e dei movimenti.

Di lui rimangono molte e molte prediche, perché Egli soleva scrivere quasi tutto, almeno i discorsi d'una certa importanza; e speriamo che il Signore ci dia grazia di poterle almeno in parte pubblicare. Anzi facciamo appello alle Case nostre, ove mai si trovasse qualche discorso del Padre, di farcelo pervenire per completare la raccolta.

Preghiamo intanto il nostro Padre Fondatore che dal Cielo infonda in tutti noi Suoi figliuoli Sacerdoti Rogazionisti un vero spirito di predicazione, per far progredire noi stessi e le anime a noi affidate nell'amore di Dio e nella santa perfezione.

P. VITALE.

## LE CASSETTE D' AVIGNONE.

*Io vi saluto,  
Alme cassette;  
Io vi tributo  
Filiale amor;*

*Benchè nascose,  
Benchè neglette,  
Oh, quante cose,  
Mi dite al cor!*

*Ai ricchi marmi  
De' mausolei  
Mia cetra i carmi  
Non verserà;*

*Ma la melode  
Dei canti miei  
La vostra lode  
Ripeterà.*

*In tutte l'ore  
De la mia vita,  
Scolpite in core  
Vi porterò;*

*E a tal memoria  
Tutta gradita,  
Divina storia  
Ricorderò.*

*Quando uno spiro  
Consolatore  
Con pio desiro  
Tra voi volò;*

*Che giovinezza  
Nel più bel fiore,  
Con santa ebrezza  
Vi consacrerò.*

*Quando discese  
De' zefiretti  
Sull' ali tese  
Il divin Cor;*

*E sorvolando  
Sui vostri tetti  
Ira versando  
Pioggia di fior.*

*Avventurate!  
Ci dite or voi,  
Come il Rogate  
Qui germinò;*

*Come un Levita  
Gli averi suoi  
Con la sua vita  
Gli dedicò.*

*Per cinquant'anni  
Le gioie ascose,  
Gli ascosi affanni  
Vi confidò;*

*E i lieti eventi,  
L'ansie angosciose,  
I voti ardenti  
Che al Ciel levò...*

*Oh, rimembranze  
Del loco pio!  
Oh, ricordanze  
Dolci qual miel!*

*Non mai discenda  
Su voi l'oblio,  
Mai vi comprenda  
Nel freddo vel...*

*Che se disfatte  
Cadrete un giorno  
Io sempre intatte  
Nel cor vi avrò.*

*E piamente  
Tra voi ritorno  
Con la mia mente  
Sempre farò.*



## Suor M. CARMELA SCHENA

**Figlia del Divino Zelo**

*passata all'eternità il 25 - 10 - 1930  
di anni 36.*

Postasi a letto Martedì Santo corrente anno, rimase ivi quasi sempre a giacere, e per quanti rimedi e cure le si apprestarono, riuscirono vane.

Fu rassegnata e tranquilla; ed accettò l'infermità con spirito di penitenza.

Amava la preghiera, e quando non poteva essa pregare, voleva si pregasse intorno a lei.

Ebbe particolare devozione alla Madonna del Rosario, e non tralasciò la pratica dei Quindici Sabati. Nella malattia chiedeva in grazia alla Madonna di morire in giorno di sabato, e il venerdì, vigilia della morte, disse: «Senza meno morirò domani: la Mamma celeste verrà a prendermi».

Aggravatasi, non le mancò il Mini-

stro di Dio e i voluti conforti religiosi.

La mattina ricevette il Santo Viatico con devozione, e ansiosa e tranquilla attendeva la prossima dipartita da questo mondo.

La Superiora si recò da lei, che desiderava vederla per l'ultima volta. Ringraziò per le cure avute e le chiese perdono. La Superiora le rivolse parole materne, e accondiscese alla richiesta dell'inferma di vedere la Comunità per dare l'ultimo addio e chiedere a tutti perdono. Guardò una per una le Suore intervenute, le salutò, quasi volesse dire: «Ho finito di patire, vado a deliziarmi delle eterne delizie;» e fece segno di ritirarsi. Dal suo generoso distacco e tranquillità possiamo dire che la morte dei giusti è l'inizio della vera vita.

La nostra carissima Consorella non temeva la morte perchè preparata; e nelle preghiere della notte, la grazia, che aveva domandato alla Madonna di Pompei, era stata quella di allontanarle il nemico.

Col Crocifisso stretto al petto e esclamava: - Gesù, Tu sei lo Sposo mio, io non sono stata mai degna

di essere sposa tua, ma Tu m'hai scelta ed io son tua. Ti amo perchè sei nato per me, sei morto per me. Sono povera, o Gesù, tutto mi aspetto da te. — Rivolta alla Madonna: — Mamma, Tu mi devi presentare a Gesù, dicendogli che sono sua. —

La stessa notte raccomandò tutti e tutte. Il motto continuato era: Gesù mio, ti raccomando la Madre Generale, la Madre locale. Ti raccomando tutti i nostri Sacerdoti Regazionisti. Gesù, diceva, fammi vedere subito il Padre Fondatore in Paradiso. —

L'agonia fu lunga, durante la quale ripeteva: Gesù, confido in Te, nei meriti delle Tue sacre Piaghe che sono miei. Gesù, ti amo tanto quanto non ti ho saputo amare per il passato...

Baciando il Crocifisso con mano tremante: Gesù, ti amo — com'è forte il dolore della morte — quanto lunga l'agonia. — All'intermiera: Sorella, dimmi alla mamma quanto ancora debbo stare quaggiù. — La Sorella si volse a guardare la Madonna — e lei: No, non dico alla Mamma celeste, ma a questa terrena. La Superiora prese a dirle: Figlia mia, coraggio, soffri un altro poco, offri i tuoi dolori in sconto anche dei miei peccati. Ed ella, dando l'approvazione col capo: Madre, non mi fido più. — La Superiora si sentì l'animo addolorato, ed in cuor suo pregò umilmente la Madonna, giacchè la Suora sembrava attendere il suo umile permesso per spiccare il volo.

Dopo pochi istanti, baciò tre volte il Crocifisso, replicò: Gesù, ti amo; e

serena come visse, spirò la bell'anima come colomba.

#### Una lettera di S. Caterina Thomas. (1)

« *Carissimo Padre e fratello in Gesù Cristo. Vorrei che la vostra volontà stesse sempre unita con quella di Gesù Cristo signor Nostro; perchè altrimenti non potremo mai giungere all'abborrimento delle cose vane e transitorie del mondo a cui siamo soggetti. E per arrivare alla perfetta purità di cuore è necessario accostarsi a Dio mediante il vero amore e la negazione della propria volontà. Perciò, fratello mio carissimo, vi prego di persuaderci, che tutte le cose che avete veduto o che vedrete, sono disposizioni del volere di Dio, e pertanto ponete cura nell'accettarle per amor suo. Allo stesso modo dovrete prender qualunque cosa vi sarà comandata e non cercarla da voi stesso, perchè ben sapete che vale più l'obbedienza che il sacrificio. Non state a dar credito ai vostri pensieri, perchè il demonio molte volte non fa altro che studiare in qual modo possa darci inquietudine ed agitarci, ed è molto contento quando vi vede malinconico e triste. Chi desidera servir Dio deve essere contento in ogni cosa, perchè sapete bene che non cade la foglia dall'albero, se Dio non lo vuole. Per questo vi prego, fratello mio carissimo, di adoperarvi a pensare che tutto viene dalla mano divina. Pensate pure chi siete voi e chi*

(1) È diretta al P. Vincenzo Mas.



è Dio; perchè stando in questo pensiero non avrete occasione di cadere nella vanagloria e taglierete il passo alla tentazione del demonio, che cerca d'insinuarcela. Non crediate che con lo stare ritirato e col fare grandi astinenze per questo sarete perfetto; la perfezione non sta in ciò, ma nello sradicare vizi e nel piantare virtù.

« Nei successi prosperi del prossimo guardatevi molto dal detestabile vizio dell'incidia, ch'è pessima cosa. Sembra che coi vostri scrupoli siate simile a quei pulcini che in un po' di stoppa si trovano imbrogliati. E' cosa buona essere scrupoloso, ma si deve esserlo con prudenza e secondo la ragione. Abbiate molta fiducia, che Dio nostro Signore sarà sempre con voi in tutte le cose; e se non vi dà ciò che desiderate così prontamente come vorreste, pensate che non lo meritate e che Egli, da vero padre, sa molto bene di che hanno bisogno i suoi figliuoli, e desidera che gli chiediamo molte volte quello che ci cuol dare. Non vi stancate di chiedere perchè, sia pure tardi, Potterrete. Io per me sto sempre con questa fiducia. Non dico altro, se non che lo Spirito Santo sia con tutti. Amen. Pregate Dio per me, chè io, per quanto miserabile, non mi dimenticherò di voi, perchè siete mio fratello in Gesù Cristo ».

### Le Ave Marie dopo la Messa.

*Pontificia commissione pro Russia.*

- Avendo il Sommo Pontefice Pio XI nel Concistoro del 30 giugno ordinato che i sacerdoti latini di tutto

il mondo, applichino per la Russia le preci che, per comando di Leone XIII, si recitano dopo la Messa, la Commissione esorta i sacerdoti non latini a lei soggetti, ad unire la stessa intenzione mentre celebrano la Sacra Liturgia e ne dà le formule apposite (11 luglio 1930).

Non crediamo di fare cosa discara ai nostri lettori ricordando sia l'origine di tali preghiere colla loro intenzione primitiva, sia le recenti prescrizioni del Santo Padre a loro riguardo.

Queste preghiere fecero la loro prima comparsa ufficiale nel 1859, ma in una forma embrionale e variabile. Sul principio erano limitate al solo Stato Pontificio, dove s'addensavano nubi minacciose. Il decreto di Pio IX parla di *tempora difficilia et aspera*.

Dopo gli avvenimenti del 1870, specie dopo l'elevazione al Pontificato di Leone XIII, la preghiera per il successore di S. Pietro doveva essere insistente e più generale, perchè tutta la Chiesa era interessata alle sorti del suo Capo. Di qui è che Leone XIII, con decreto del 6 gennaio 1884, prescriveva, « *gravis ad huc insidiantibus malis* », che fossero recitate « *totò orbe* », dopo la S. Messa, le seguenti preghiere, arricchite di 300 giorni di indulgenza: 3 *Ave Maria*, una *Salve Regina*, col versetto e l'orazione « *Deus refugium nostram et virtus* ». Due anni dopo, Leone XIII aggiunse la preghiera all'arcangelo S. Michele. Il periodo infatti che va dal

1884 al 1886 è quello in cui le sette massoniche imperversano con maggiore violenza e provocano la famosa Enciclica « *Humanum genus* » e le istruzioni della S. Sede contro le Società segrete.

Ed intanto gli anni passano, senza che le rivendicazioni della S. Sede ottengano soddisfazione. E' quindi opportuno che le suddette preghiere dopo la Messa, arricchite di nuove indulgenze, siano confermate da Pio X nel 1903, aggiungendovi pure la triplice invocazione al Sacro Cuore: « *Cor Jesu sacratissimum, misere-re nobis* » e da Benedetto XV nel 1915.

Con Pio XI doveva alla fine suonare l'ora di Dio per la pace romana. Gli accordi del Laterano ponevano fine al doloroso dissidio che divideva l'Italia dal Papato da ben 59 anni. Un inno di ringraziamento salutava intanto quel gesto storico, che « restituiva Dio all'Italia e l'Italia a Dio ». Tutto il mondo cattolico si univa al giubilo del suo augusto Capo, riconosciuto alla fine pienamente libero e sovrano.

Ma le preghiere dopo la S. Messa dovevano restare quindi innanzi senza uno scopo particolare?

Pur troppo, secondo le divine predizioni, la persecuzione è il pane quotidiano della Chiesa. Questa persecuzione inferisce ora con inaudita violenza in mezzo ad una cristianità, ancora separata dal centro della Chiesa, di ben 180 milioni di anime. Pio XI si trova in grado di

valutare la gravità di questa convulsione, essendone, stato testimone sul posto, durante la sua nunziatura in Polonia, al momento della invasione, bolscevica. D'allora in poi tutte le sue preoccupazioni sono rivolte verso quell'oriente slavo in preda ai peggiori orrori.

« Ogni giorno — così egli si esprimeva confidenzialmente poco tempo fa — ogni giorno senza interruzione Noi durante la S. Messa, ricordiamo la Russia, tutti i suoi Sacerdoti, tutti i suoi confessori della Fede, tutti i suoi fedeli, siano cattolici o meno. E non basta il dire: Noi entriamo con Nostro Signore, in ogni Messa, nella Russia. Ogni giorno, Gesù vi passa con noi, da Minsk a Vladivostok, da Tiflis a Soloski. Noi benediciamo, preghiamo, amiamo, speriamo insieme, e soprattutto noi soffriamo con essi, con tutti... »

Queste parole del Pastore universale della Chiesa come potrebbero non commuovere siao alle lagrime?

Ond'è che non deve recare meraviglia questo passo commovente dell'Allocuzione Pontificia del 30 giugno u. s., che è opportuno riferire integralmente, ove il Santo Padre prescrive che nelle preghiere dopo la S. Messa, l'intenzione della Chiesa e di tutti i fedeli sia quindi innanzi rivolta verso la Russia.

« Voi ricordate certamente, Venerabili Fratelli, come avendo noi stabilito che nella festività di San Giuseppe, a causa dell'imperversare del-

la persecuzione religiosa in Russia, i fedeli si unissero a noi nell'innalzare, nella Basilica Vaticana, pubbliche supplicazioni a Dio Ottimo Massimo, un popolo immenso ed ispirato a profonda pietà si strinse intorno a noi, e l'esempio dei cittadini di Roma, anche di quelli che s'erano raccolti in preghiere in altre chiese dell'Urbe, fu lodevolmente seguito, quasi in ogni parte del mondo. Il nostro invito infatti, come sapete, fu accolto dall'universale consenso non solo dei cattolici, ma anche da molti di coloro, che sono da Noi separati; anche nei loro templi, quasi in unione fraterna, si elevarono preghiere; anche essi vollero darci pubbliche o private manifestazioni della loro gratitudine. Noi ascriviamo alla bontà di Dio misericordioso se questa grande e concorde crociata di preghiere non fu vana, nè senza frutti: e Ci è lecito sperare di vederla in seguito anche più feconda di bene, quantunque,

poco tempo fa, i nemici del nome e del culto divino, in quelle stesse regioni inasprirono anche maggiormente la persecuzione contro la Chiesa. Si insista quindi nella preghiera a Gesù Cristo Redentore del genere umano, perchè faccia sì che sia resa ai perseguitati figli della Russia la tranquillità e la libera professione della loro fede. *Ed affinché tutti possano senza incomodo continuare in questa santa crociata, stabiliamo che quelle preci che il nostro antecessore di felice memoria Leone XIII comandò che si recitassero dopo la Messa dai sacerdoti e dai fedeli, siano dette a questa particolare intenzione e cioè per la Russia.*

Di ciò i Vescovi ed il clero regolare e secolare abbiano cura di rendere informati il loro popolo e quanti sono presenti al S. Sacrificio, nè manchino di richiamare spesso quanto sopra alla loro memoria ».

(Dal Bollettino Ecclesiastico Messinese).

## Dall'epistolario del Padre

J. M. J. A.

Figliole benedette in G. C.,

Facendo seguito alla mia lettera in data 30 Marzo con cui vi proponevo il Pellegrinaggio di riparazione ad onore di S. Antonio di Padova, vi aggiungo l'orario delle solenni funzioni che avranno luogo a Padova il giorno 10 (domenica)

quale mi è stato trasmesso da quella Città.

Per tal modo potrete spiritualmente con maggior fervore e profitto prendervi parte.

1° Alle cinque del mattino è aperta la Basilica e si comincia la celebrazione delle S. Messe.

2° Alle 7 si trasporta la S. Lin-

gua all' Altare maggiore e si espone.

3° Alle 10 si offre una lampada commemorativa a S. Antonio di Padova. (Nella nostra Casa di Mes-  
sina si accenderanno le 13 lampade delle nostre carissime 13 vittime); nelle altre Case se ne accenderanno almeno 3 nella giornata o 6.

Alle 11 solenne Pontificale (Si prenderà parte in ispirito stando dalle 11 alle 12 in Chiesa innanzi al Santo; e dove potrà aversi la celebrazione della S. Messa, sarà molto opportuna).

Indi si presenterà la supplica.

Alle ore 16 (4 pomeridiane) Processione solenne per le vie della città e quando il Santo si ritirerà in Chiesa si conchiuderà col canto del *Si queris* e con la benedizione della S. Reliquia della S. Lingua.

Ciascuna Casa potrà regolarsi alla meglio secondo questo orario; e il gran Santo gradirà questo nostro pio concorso alla solenne riparazione di Padova come se effettivamente ci trovassimo anche noi tra quei suoi devoti Padovani.

In seguito, ogni nostra Casa mi darà relazione di quanto ha operato per onorare un Santo così amabile, che è stato salvezza della nostra Opera.

Benedicendovi intanto nei Nomi SS.mi di Gesù e di Maria, mi dichiaro:

Dalla Casa di Trani, addì 4 aprile 1910.

Can. A. M. Di Francia.

J. M. J.

Monte della Salette, a dì 13 agosto 1898, ad ore 4 p. m. giorno di Sabato, festa di S. Filomena.

Gesù sia amato da tutti i cuori!

Nostra stimatissima e amatissima Madre. (1)

Io non potevo giammai meritare una grazia così grande, di venire ai Piedi della Nostra Signora, Regina e Madre, Maria SS. della Salette!

A quest'ora V. M. ha ricevuto il dispaccio che le ho inviato appena arrivato sul Sacro e caro Monte, e lo avrà partecipato ai nostri cari figliuoli e figliuole.

Io non posso dirle la grande impressione che è provato: si sente qui la presenza della SS. Vergine. Il luogo è assai pittoresco, solitario e silenzioso. Ben si vede che al tempo dell' Apparizione questa solitudine immezzo ai monti doveva incantare un'anima che, lontano dai rumori delle creature, cercava Dio solo, mentre che i pacifici armenti pascolavano intorno tranquillamente. Io mi è immaginato che cosa dovevano essere questi luoghi nel grande momento dell' Apparizione, quando, senza altri testimoni che due innocenti pastorelli, la SS. Vergine, l'Augusta Madre di Dio bella, grande, maestosa, circondata di celestiali splendori, parlava soavemente e divina-

(1) Melania Calvat, la pastorella della Salette, allora Superiora della Casa Femmine allo Spirito Santo.

mente, e spargeva le sue bellissime lagrime! Oh, momento di Paradiso che dovettero essere quelli per un'anima attratta dalle castissime delizie dello Spirito di Dio!

Appena giunto in questo Sacro luogo io mi gettai ai Piedi della Nostra dolcissima celeste Madre, rappresentata da quelle stupende statue di bronzo, che sono un vero capolavoro di arte e di fede. Il peccatore cominciò a profondere qualche particella del suo misero cuore, una semplice introduzione di tutto, perchè ancora debbo essere presentato alla SS. Vergine mediante una lettera della Pastorella, e debbo presentare tutte le altre lettere e suppliche... ancora non è indossata la grande livrea del Sommo Sacerdote per presentarmi dall'Altare, ma sempre umiliato nell'abisso del mio nulla, alla Augusta Signora e Madre. Ciò sarà domani, Domenica, piacendo al buon Dio.

Presentatomi al Padre dei Missionari per l'alloggio, mi ebbi la dolce sorpresa di una sua lettera, mia carissima Madre! Oh, quante grazie della gran Madre di Dio!

Ringrazio di cuore la V. M. e tutte le care figliuole per le preghiere pel mio pellegrinaggio. Io non mi presento solo ai Piedi della SS. V. ma sempre in compagnia di V. M. e di tutte le care figliuole religiose e orfanelle, e così gli altrui meriti mi saranno di scudo e di aiuto.

Mi dice che io dica il suo nome alla SS. Vergine, inchiudendo in questo

nome, assai caro alle orecchie della bella Madre, tutto il resto. Ora, una primiera causa del mio pellegrinaggio è appunto questo, di parlare di Lei alla SS. Vergine, cioè di ringraziare la gran Madre per essersi benignata di apparirle sul monte, e per aver dato a noi la grande grazia di averla in cote-sta piccola Opera pel tempo che Dio vorrà. Debbo dire a questa Madre Santa che Le dia nuovo e grande aumento di grazia, e che dilati e riempia in Lei la capacità d'intendere e di amare.

A che parlare dei suoi difetti, Madre carissima? Se Lei non avesse difetti, io credo che la SS. Vergine non l'avrebbe scelta a tanta missione così grande.

I difetti servono a tenere umili le anime che sono tutte di Dio, e Lei, stimatissima Madre, potrà ben dire, come diceva la Sacra Sposa dei Cantici: «Nigra sum sed formosa, quia decoloravit me Sol». Nera io sono, perchè figliuola di Eva ne portò con me i difetti, ma bella io sono perchè Iddio mi à guardato con occhio di Misericordia e mi à tirato al suo Amore.

Lei mi perdona, carissima Nostra Madre, se qualche volta è avuto la presunzione di correggerla, l'ò fatto sempre per vero amore in Gesù, e per grande interesse che sento che la Pastorella di Maria SS. sia irreprensibile e Santa, onde testimoniare così la grande Apparizione, e non dare occasioni al demonio di lavorare contro la bella Nostra Madre della Salute, e contro i futuri Apostoli!

(Continua)

# NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile.

FESTA DELLA MADONNA DELLA  
GUARDIA.

Il ventinove di Agosto, trovandoci ancora in villeggiatura, abbiamo celebrato la festa della Madonna della Guardia. S'intende: festiccioia modesta, intima, direi quasi di famiglia; giacchè la Madonna della Guardia è la nostra Madonna nel più profondo senso della parola. Comunque, alla pompa supplì il cuore e l'entusiasmo dei nostri ragazzi. Precedette la novena, con fioretto speciali, proposti dagli aspiranti stessi; la SS. Vergine rideva dal suo trono, come sacra visione di Paradiso. Quant'è dolce pregare ai piedi di Maria, nel silenzio d'una cappella solitaria, nella solennità della sera che scende lentamente, mentre i rintocchi della campana si perdono dolci e fievoli per le valli e per i monti!... L'anima è pervasa da un non so che d'infinito. Così passavano quei giorni.

Per i coloni e i contadini dei dintorni, che vollero festeggiare la Madonna avvicinandosi ai SS. Sacramenti, fu invitato per le confessioni il rev. Padre Giordano, parroco di Ganzirri.

Il giorno della festa erano lì ad accrescere la nostra allegria il P. Vitale, il P. Tusi, il P. Tursi, e monsignor Alizio, parroco del Faro Superiore. Mons. Bensaia celebrò la prima Messa, e disse belle parole di colloquio per la SS. Comunione. Si cantò il Matutinò e le Lodi; seguì la Messa solenne, con accompagnamento di due violini, e col panegirico dello stesso Monsignor Bensaia. Nel pomeriggio si cantarono i Vespri; dopo di che uscì la processione. La Madonna fece un breve giro per le campagne, accompagnata da' nostri ragazzi e da pochi contadini, tra lo squillo delle campane e la melodia dei canti sacri. Con la benedizione si chiuse la festiccioia. E noi ci auguriamo

di poterla celebrare ogni anno con sempre maggior pompa.

## ESERCIZI SPIRITUALI.

Dal 28 settembre n. s. ai 5 di ottobre abbiamo avuto i Santi Esercizi. Li ha predicati il Rev. do P. Macri, della Compagnia di Gesù. Fin dal primo giorno insistette sulla importanza della vocazione religiosa, sul dovere di abbracciarla e sugli obblighi inerenti che deve animare la vita del religioso. « N. S., diceva, à dato le credenziali dell'amor suo, col sacrificio della sua vita e noi dobbiamo fare lo stesso. » La sua parola calda, animata dall'intima persuasione di ciò che diceva, dalla profonda conoscenza della vita, non poteva non impressionarci. E noi speriamo che i frutti siano stati abbondanti. In seguito lo stesso padre predicò anche agli orfanelli per tre giorni.

## LA VENUTA DEI NOVELI SACERDOTI.

La mattina del quindici ottobre giungevano, quasi inaspettati, due de' nostri Padri ordinati ultimamente in Oria: il P. Redento Levi e il P. Luca Appi. Furono rilevati alla stazione dal P. Ferrara e da altri due confratelli, mentre le due comunità attendevano ansiosi. Al loro arrivo fu uno scoppio d'applausi di entusiasmo. Qui non abbiamo ancora la musica che possa far echeggiare le sue note, ma le grida de' ragazzi fan più fracasso di tutti i tamburi e i piatti del mondo, e sono l'espressione sincera dell'animo commosso.

Nei giorni seguenti celebrarono successivamente la Messa della Comunità, e le note del *Tu es Sacerdos* risonarono per le volte dorate del tempio, commovendo i loro cuori, che han provato le dolcezze del gran giorno, e i nostri, che l'attendono ancora. La festa però era stabilita per la domenica. Alle dieci Messa solenne, cantata dal P. Levi, (il P. Appi aveva celebrato alla Ca-

sa femminile) diacono il P. Ferrara, sud-diacono un nostro chierico, assistenti Sacerdoti amici. Dopo il Vangelo il P. Tusino tenne un discorso d'occasione. Accennando alla solennità del giorno, passò a parlare della grandezza del Sacerdozio nelle sue relazioni con Dio, con se stesso, e con l'umanità. Terminò rievocando la figura del Padre, sempre dolce alla memoria dei figli specialmente in tali circostanze.

A mezzogiorno l'agape fraterna, e gli auguri e le congratulazioni e i brindisi e tutto ciò che dice affetto, cortesia, amore. Nel pomeriggio un breve trattenimento nel nostro... teatro grandioso, tanto che le Comunità ci entrano appena... I ragazzi si erano affacciati a preparare qualcosa, per onorare i nostri Padri. E qui chiediamo il loro compatimento. Si svolse un certo qual programma. *Le casette di Arignone, S. Vito Martire* dramma in quattro atti; *le campagne della sera* (coro); il canto d'una poesia siciliana, con accompagnamento di trombe di... carta. In fine una farsetta: *Il nipote di suo zio*. Il P. Levi infine disse alcune parole di ringraziamento, cui seguirono numerosi battimani.

Il lunedì seguente si fece una passeggiata alla Guardia, per pregare nella stanzetta che accolse l'estremo respiro del Padre; e così la festa durò per tutto quel giorno. Ora attendiamo gli altri due Padri.

## Oria - Casa Femminile.

### VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA.

Il mese di ottobre, sempre bello e sempre amato dai devoti del Rosario, è tornato ad affascinare e trionfare nelle nostre anime.

La Regina delle Vittorie, Maria, nel giorno a Lei particolarmente consacrato, mirava prostrate ai piedi dell'Altare del Sacramento Suo Figliuolo ben 34 anime, delle quali 14 ammesse alla vestizione del Sacro Abito, e 20 ai mistici sponsali con l'Eterno Divino Amante Gesù.

Precedettero i SS. Spirituali Esercizi, dati dal Rev. do P. Palma e ai quali prese parte tutta la Comunità, già in obbligo per l'annuale ritiro. Non tralasciamo dire che questi riuscirono ben fruttuosi e capaci a scuoterci, giacchè lo stile concreto e facile. Le materie svolte erano di un Padre della nostra Congregazione e perciò imbevuto dello spirito e sacre costumanze di essa.

Ai primi albori del 7 Ottobre i sacri bronzi suonavano a festa, per radunare il popolo devoto nell'avventurata Chiesa di S. Benedetto, dove, da parecchi secoli, sappiamo per tradizione, lo Sposo discende alla Sposa.

L'altare era ornato di gigli, e nulla mancò a rendere imperiosa la sacra cerimonia; giacchè sei Ministri dell'Altare resero, con la salmodia e la maestà del rito, grave, solenne e decisivo il momento.

Precedette la sacra funzione il Santo Sacrificio e le fortunate prescelte aspettavano fameliche e sitibonde il Cibo dei forti, il Vino che germina le vergini, per chiedere con amoroso strappo alimento e vita per il soave, ma pur sanguinoso percorso della vita religiosa; in una parola per la consumazione in Cielo delle mistiche nozze.

Dapprima salirono commosse l'Altare santo le 14 vestiente, che con commozione profonda e sensibile, ma con tono distinto, proferirono le rinunzie affettiva ed effettiva, e con trasporto di amore e di verace devozione ricevettero l'Abito religioso. Seguì il taglio delle chiome, con santa pazienza eseguito dalla Rev.ma Madre Generale, Suor M. Cristina, e la recezione del velo. Infine si attendeva con curiosità ed impazienza i nomi delle nuove spose di Gesù, che qui riportiamo:

1. Suor Fedele della Madonna del Rosario (Amoroso Rosaria).
2. « Alfonsa della Madonna del Perpetuo Soccorso (Barbaro Teresa).
3. « Michelina di Gesù Bambino (Calabrese Antonia).

4. « Giovannina di S. Francesco d'Assisi (Capozza Francesca).
5. « Carlotta di Gesù Sacramentato (Chieti Antonia.)
6. « Luigia di Maria Immacolata (Di Leo Teresa).
7. « Pierina della SS.ma Trinità (Fiorino Teresa).
8. « Ernesta di S.Giuseppe (Lettini Lucia).
9. « Lucrezia della Madonna Assunta (Lo Re Maria)
10. « Rachelina degli Angeli Custodi (Masini Clementina.)
11. « Robertina della Divina Volontà (Massare Maria.)
12. « Gaetanina del Cuore SS. di Gesù (Palmieri Concettina.)
13. « Ippolita della Madonna delle Grazie. (Sgarra Grazia).
14. « Remigia di Gesù e di Maria (Tarrantina Angela.)

Il Cielo certamente sorride e la Vergine Santa, la Prima Celeste Figlia del Divino Zelo, giubilò, perchè alla prece incessante, all'eco melodiosa della sua voce, si univano altre anime pure per gemere e pregare il Padrone della Mistica Messe a mandare i santi Cultori nella Messe matura delle anime.

Finita la vestizione, risposero trepidanti e commosse al sacro appello le venti professande, che dovevano finalmente celebrare le mistiche Nozze, dopo avere atteso nel silenzio, nella preghiera e nella trepidazione l'ora suprema della venuta dello Sposo. Certo esse erano accompagnate da Maria SS. dall'Angelo Custode, e ascsero l'Altare per dare pubblico eterno addio al mondo, al demonio ed alla carne per seguire più perfettamente le orme del Redentore penante.

Mai come questo giorno si aveva dato importanza e si era capito profondo il senso delle due rinunzie affettiva ed effettiva, giacchè generosissima fu la dedizione, ed il cuore tramutato sentì di essere solo di Dio e per Dio, del dovere, dello Sposo Di-

vino, dalle delizie del Tabor fino all'agonia, crocifissione e morte del Calvario!

Nelle mani della nostra venerata Madre Generale i fiorellini del noviziato emisero i loro voti annui di povertà, castità, obbedienza, compresa la preghiera quotidiana pei buoni Operai Evangelici; e col cuore per sempre si unirono ed abbracciarono con l'amato Gesù, con Colui che, se fedeli, dovrà intonar all'ingresso del Cielo il consolante cantico: « Veni, Sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Dominus preparavit in aeternum. Amen. »

Ecco i nomi:

1. Suor Adele Orecchio.
2. « Agnese Majone
3. « Amalia Angelini
4. « Clementina Fabiano
5. « Corradina Morano
6. « Demetria Santaeroce
7. « Enrichetta Fiorentino
8. « Fara Pinizzotti
9. « Filiberta Anastasi
10. « Marta De Leo
11. « Prudenzianna Delego
12. « Teodora Tribuzio
13. « Adalgisa Termina
14. « Alberta Maggio
15. « Albina Cirottola
16. « Angelina Samperi
17. « Dionisia Centorrino
18. « Elvira Piccardi
19. « Letizia Adamo
20. « Luciana Martucci.

Facciamo voti alle Consorelle e Neo-Professe, che corrispondano alla divina chiamata, che siano anime generose, ed apostole nell'ambito assegnato dalla S. Obbedienza e dalle proprie Costituzioni, conforme gli amorosi intimi dettami della Grazia, di cui sono ben fornite le Spose del Signore.

*Con approvazione ecclesiastica*

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani